

# Carlo Sbisà e il teatro

COSTANZA BLASKOVIC

Al Civico Museo Teatrale “Carlo Schmidl” di Trieste sono conservati tre bozzetti che Sbisà realizzò per l’opera lirica *Trittico* tra il 1948 e il 1949 e, se poco o quasi nulla è stato scritto su di essi, ancor meno si è indagato sulle attinenze tra l’arte di Sbisà e il teatro.

Da un’analisi più attenta dei documenti e da una lettura incrociata delle fonti (per gran parte conservate al Civico Museo Teatrale e all’Archivio dei Civici Musei di Storia e Arte) ho recentemente scoperto che Sbisà dovette occuparsi dei bozzetti per il *Trittico* in più momenti, creando, a distanza di alcuni anni, due versioni un po’ differenti delle scenografie. Inoltre, osservando i disegni conservati a casa Sbisà, mi è parsa evidente la traccia di un vivo interesse di Carlo per il teatro, associato a quello già ampiamente noto per la musica. Quest’ultimo, già indagato in precedenza<sup>1</sup>, trova un riscontro più diretto nei dipinti (le nature morte con oggetti musicali o, per esempio, la tela *Santa Lucia*) o anche negli affreschi e addirittura nelle ceramiche, mentre è più difficile trovare tracce della passione teatrale. Questo interesse è però ben intuibile già dagli schizzi giovanili conservati da Mirella Schott: vi sono infatti raffigurate una testa di cantante lirica (fig. 1), delle attrici sul palco (fig. 2) e una ballerina in movimento (fig. 3).

In alcuni casi, oltre all’attore, Sbisà disegna anche il palcoscenico e le quinte da una prospettiva molto rialzata e laterale, come se si trovasse in un palchetto di galleria (figg. 4-5). Ne risulta un taglio prospettico fortemente scorciato dall’alto e

caratterizzato da un'angolazione non convenzionale. È molto probabile che questi schizzi fossero stati realizzati effettivamente durante delle rappresentazioni teatrali o, addirittura, durante le prove di esse, dato che lo spazio scenico risulta libero dalle scenografie; a conferma di ciò Mirella Schott ricorda come Carlo, anche nel periodo fiorentino, andasse volentieri a teatro e che frequentasse molto spesso il teatro "La Pergola" di Firenze<sup>2</sup>.

Inoltre, in una lettera che Carlo inviò alla sorella Maria il 20 marzo 1919 si legge:

La sera vado a casa di Marchig oppure dalle Bamboscek e si fa un po' di musica e si discorre; più di una sera si va al teatro di prosa oppure alle opere (a macca, naturalmente, perché ho trovato delle aderenze in due teatri)<sup>3</sup>.

La sua curiosità per le luci e le dinamiche di scena è supportata anche da un piccolo disegno, solamente abbozzato (fig. 6), in cui vediamo una figuretta illuminata da un faro posto davanti a un tendaggio, il tutto inquadrato parzialmente da un angolo retto, in alto a destra. Visti gli interessi di Sbisà, non mi pare troppo fantasioso identificare questo semplice studio con una composizione tratta in un teatro, dove la figuretta è un attore, il tendaggio il sipario o una parte di scenografia e l'angolo la linea che delimita lo spazio del palco, quindi il boccascena.

C'è poi un altro disegno conservato nell'archivio Sbisà che ritrae l'interno di un teatro e questa volta si tratta di un angolo di platea senza poltroncine, un palcoscenico col sipario aperto, un pianoforte verticale e una tazza appoggiata su un tavolo (fig. 7). È un'immagine sicuramente catturata durante delle prove poiché, oltre a non esserci il pubblico in sala, né gli attori sul palco, la luce è diffusa e chiara. Anche questo disegno lascia dunque pensare che Carlo frequentasse il teatro non solo come spettatore ma che assistesse, forse, qualche volta, alle prove degli spettacoli.

È plausibile che i disegni di cui si è parlato si collochino tra la produzione del periodo fiorentino soprattutto per via del segno che, in alcuni casi più di altri, è particolarmente incisivo e marcato, come, appunto, nelle opere giovanili, più vicine alla tradizione mitteleuropea. Disegni come quello che ritrae il volto di una cantante nell'atto di esibirsi o quello che abbozza l'atteggiamento di un'attrice fanno pensare, appunto, alla tradizione viennese per il vigore della linea che definisce le figure con pochi segni e per i tratti somatici resi in maniera energica e carichi di un'espressività marcata, non ingentiliti dallo sfumato che solo successivamente caratterizzerà i suoi volti. Tutti i disegni qui citati sono perciò da confrontarsi con gli schizzi che Sbisà realizzò per le strade di Firenze e che ritraggono strade e vicoli, chiese e folle di persone.

Del periodo della maturità c'è, invece, un olio del 1945, *Fanciulla a teatro* (fig. 8), che è in realtà un doppio ritratto. Da un fondo scuro emergono due fanciulle che, intuivamo, stanno assistendo a uno spettacolo teatrale sedute in un palchetto, tese nella loro concentrazione. Una delle due ha in mano un piccolo binocolo che, assieme a certi particolari dei volti e delle mani, sono resi in maniera più precisa. Sono le parti più sporgenti dei visi, l'uno vicino all'altro, e le mani in primo pia-

no, che, illuminate di riflesso dalle luci del palcoscenico, giocano con il contrasto dello sfondo che vuole avvolgere i corpi delle fanciulle nell'oscurità.

Il percorso artistico del *faber*<sup>4</sup> Carlo Sbisà dimostra come egli fosse sempre curioso di sperimentare nuove tecniche per esprimersi. Così, quando nel 1948 Cesare Barison, direttore del Teatro Giuseppe Verdi di Trieste dal 1945 al 1954 e suo amico già in precedenza, gli conferì l'incarico di occuparsi dell'ideazione delle scenografie per l'opera lirica *Trittico*<sup>5</sup>, Carlo fu capace di testare il proprio talento anche in questo campo del tutto nuovo per lui. Secondo la moglie di Sbisà, l'incarico lo rese ben felice e presto si mise al lavoro con molto interesse<sup>6</sup>.

La prima del *Trittico* venne portata in scena il 5 febbraio del 1949 presso il Teatro Verdi, ma il componimento letterario da cui nacque l'opera venne scritto da Morello Torrespini (pseudonimo di Mario Todeschini) attorno al 1930 e fu musicato dal maestro Antonio Illersberg solo poco prima della messa in scena<sup>7</sup>. Come si evince dalle cronache dell'epoca, il *Trittico* ebbe un così ampio successo che venne replicato l'anno dopo, nel 1950, poi nuovamente ripreso nel 1962 e, infine, nel 1982.

Il primo quadro dell'opera, scritta in vernacolo triestino e suddivisa in tre atti, si intitola *Carneval* ed è ambientato in un'osteria, la sera di un martedì grasso di metà Ottocento. Nelle indicazioni di scena del libretto del *Trittico*<sup>8</sup> (fig. 9), Torrespini descrive nei particolari l'osteria in cui avviene la vicenda, l'Osteria dei Tre Re, nel quartiere di Crosada a Trieste.

Il bozzetto conservato al Civico Museo Teatrale per il primo atto, *Carneval*<sup>9</sup> (fig. 10), mostra un ambiente di fantasia che racchiude in sé l'atmosfera tipica delle osterie, conviviale e rustica. Lo spazio è bipartito da massicce arcate e diviso ulteriormente in un ambiente posteriore, un'altra sala dell'osteria, e uno anteriore, cioè la grande sala imbandita che arriva fino al proscenio e dove si svolgerà gran parte della vicenda. L'ambiente è illuminato da una luce solare e diffusa, mentre le ombre, rese con veloci pennellate ad acquarello, scivolano morbide sotto le arcate. Per dare alla taverna degli effetti luministici più vivaci, Sbisà crea dei leggerissimi giochi cromatici sulle pareti e sul soffitto dell'osteria: sono delle figure geometriche colorate da toni vivi ma, rese ad acquarello, risultano trasparenti e si appoggiano sulle pareti come dei riflessi di luce; esse danno l'idea che le maschere che di lì a poco popoleranno la scena, con i loro costumi, possano riflettere le luci dei lampadari, colorandole. Può forse essere di qualche interesse notare che queste ombre geometriche ricordano certi vasi che Carlo e Mirella realizzeranno pochi anni dopo, come, per esempio, i *Vasi poligonali* del 1954, che presentano una colorazione diversa per ogni piccola faccia che li compone e, smaltati in superficie, appaiono leggeri e lucenti.

Unitamente ai bozzetti, alla partitura manoscritta dell'opera<sup>10</sup>, alle fotografie di scena<sup>11</sup> e alle registrazioni audio<sup>12</sup>, al Museo Teatrale sono oggi conservati i programmi di sala del Teatro Verdi delle rappresentazioni del *Trittico* del 1949, del 1962 e del 1982<sup>13</sup>; il programma di sala del 1949<sup>14</sup> non riporta le fotografie dei bozzetti ma ci informa che essi furono realizzati da Carlo Sbisà e trasformati in scenografie da Ercole Sormani.

Il programma di sala del 1962<sup>15</sup> (fig. 11), invece, riporta tre fotografie di bozzetti per il *Trittico* e ci informa che essi sono stati realizzati da Sbisà e trasformati in scenografie sempre da Sormani; tuttavia questi tre bozzetti pubblicati nel programma del 1962 (e di cui il Museo Teatrale ha anche delle riproduzioni fotografica a sè<sup>16</sup>) non sono gli stessi del 1949.

Come già detto, mi è subito parso chiaro, anche alla luce di questo ultimo dato, che i bozzetti oggi conservati al Museo Teatrale non sono gli unici ad esser stati realizzati da Sbisà per quest'opera; egli dovette crearne una prima versione nel 1948-49 e una seconda attorno al 1962. Tra gli altri dati a favore della mia tesi cito un articolo del 18 dicembre 1962 apparso sul "Messaggero Veneto": «Da apprezzare nelle scene di Carlo Sbisà la ricerca di variare i temi fissi che già gli erano stati affidati nella prima edizione del *Trittico*»<sup>17</sup>.

È necessario osservare quali differenze corrano tra il bozzetto per *Carneval* del 1949 e quello pubblicato sul programma di sala del 1962 (fig. 12). Il soggetto è immediatamente identificabile con il medesimo e nel secondo bozzetto l'idea complessiva della divisione dello spazio rimane un punto fondamentale nella composizione. In generale, la scena del bozzetto del '62 risulta meno vivace ma più intima e lo spazio appare più circoscritto.

Il secondo atto, *Nadal*, si svolge durante la vigilia di Natale dello stesso anno: è una notte gelida e una giovane madre indigente è costretta a partorire per strada.

Il bozzetto per il secondo atto conservato al Museo Teatrale<sup>18</sup> ritrae lo slargo antistante alla Tor Cucherna e le vecchie case popolari attorno a essa (fig. 13). Al centro della composizione spicca, appunto, l'antica torre d'avvistamento delle mura trecentesche di Trieste, ormai diroccata<sup>19</sup>; all'estrema sinistra troviamo una casa bassa e un lampione da strada che emana una luce gialla e confortante; dal lato opposto, solcate invece da ombre scure, emergono altre case, arroccate l'una sull'altra, e delle scale che si inerpicano sul colle di San Giusto, illuminate da una luce radente, fredda e lunare. Esiste un disegno di Sbisà, conservato presso il suo archivio, che ritrae delle scale molto simili a quelle che si trovano in questo bozzetto per lo snodarsi dei muretti che le incorniciano e che, dunque, potrebbe essere un piccolo studio per questo particolare (fig. 14).

È notte, una notte limpida in cui soffia la bora (dice il testo torrespiniano) e Sbisà accende il terso cielo invernale con stelle scintillanti e con luccicanti riflessi che giungono dalla città che si intravede in lontananza; su questo cielo si staglia un albero nero e spoglio. Esistono due disegni a matita conservati a casa Sbisà che ritraggono degli alberi senza foglie (figg. 15-16) che Carlo dovette realizzare durante il periodo fiorentino poiché ricalcano nella forma, nel segno e nell'ambientazione un quadro di Giannino Marchig, *Orto fiorentino* (fig. 17), del 1923<sup>20</sup>. Gli alberi dei disegni di Sbisà presentano una linea di contorno piuttosto marcata e delle sapienti ombre che evidenziano il nervoso crescere dei rami. Questi disegni sembrano essere stati riguardati da Sbisà per la realizzazione dell'albero del quadro *Nadal*, per via dello stesso carattere di disperato nervosismo che i rami trasmettono. Tuttavia, nel bozzetto la resa fortemente



disegnativa scompare e lascia spazio a un forte carattere di sintesi, trattenendo l'essenza di quei rami rinsecchiti che affrontano il gelo invernale. I disegni manifestano apertamente il loro richiamo con la tradizione dei maestri viennesi che fu molto cara a Sbisà nei suoi primissimi anni di attività, mentre i bozzetti, per quanto accolgano, in parte, gli influssi e la memoria di quell'insegnamento, lo elaborano in forma romantica per adattarsi alla narrazione e alla musica cui fanno riferimento.

Anche per quanto riguarda il secondo atto abbiamo due bozzetti diversi per il 1949 e per il 1962. Per definire con certezza che entrambi i bozzetti funsero da modello per le scene è stato fondamentale un confronto con una foto della messa in scena del *Trittico* del 1949, oggi conservata a casa Sbisà (fig. 18). Essa ritrae la medesima composizione che troviamo nel *Nadal* del '49, appunto, e che si discosta dalla foto del bozzetto del '62 per alcuni particolari (fig. 19) (vediamo, per esempio, l'introduzione di una muraglia coperta dalla vegetazione).

In entrambi i casi, ad essere protagonista della scena è la diroccata Tor Cucherna e l'effetto complessivo è piuttosto simile, anche se il bozzetto del '62 esprime un carattere di maggior essenzialità nella scansione dei suoi piani e risulta dunque meno ricco in termini di prospettiva.

A casa Sbisà è conservato anche un leggerissimo disegno a matita (fig. 20) che è immediatamente riconoscibile come uno schizzo per il bozzetto del 1962, poiché presenta i contorni di tutti gli elementi che abbiamo analizzato (escluso l'albero, che manca), tracciati con le linee nette e veloci, tipiche di uno schizzo. Elemento curioso di questo schizzo è il fatto che esso sia completato da una cornice, sempre disegnata, come se si trattasse del ritratto di un quadro.

Il terzo atto, *La strada e le stee*, è sempre ambientato nel quartiere di Rena, tra le antiche vie della povera gente. Sono passati molti anni dalla vicenda precedente e la madre del secondo atto è ormai vecchia e, morendo, riflette sulla ciclicità della vita e sul tempo che sempre ritorna.

Il bozzetto (fig. 21) per il terzo atto del *Trittico* in possesso del museo teatrale triestino<sup>21</sup> presenta un'ampia veduta del dedalo di vicoli che si dipana dalla piazzetta del Puntal del Crocifisso. Siamo al crocicchio di più vie, a sinistra c'è un altarino e due vicoli già quasi in ombra, a destra, dove il cielo è ancora illuminato dagli ultimi raggi del sole che si sta tuffando nel mare, la veduta si allarga e mostra uno scorcio prospettico delicato e luminoso. All'estremo margine destro del foglio, ormai in ombra per l'incombere della sera, si vede in primo piano una casa che funge da quinta architettonica. I brani in primo piano, per quanto resi con tratti e pennellate veloci, risultano piuttosto incisivi. La linea di contorno e la resa disegnativa rimangono elementi caratterizzanti ma in più si aggiungono varie sfumature ad acquerello che colorano con i bagliori rossastri del tramonto la casa che spicca nel mezzo della composizione e che tagliano con giochi geometrici le ombre delle zone meno illuminate, similmente a quanto abbiamo notato nel bozzetto del primo atto sulle pareti della taverna. Lo scenario in lontananza è, invece, quasi un monocromo, pallido per via della luce diretta del sole.

Per quanto riguarda il bozzetto del terzo atto del 1949, esso differisce da quello per la messa in scena del 1962 (fig. 22) in non pochi particolari. Nel bozzetto del '62 l'angolazione cambia totalmente: la visuale della veduta, infatti, è stata ruotata di circa 90 gradi verso sinistra e viene eliminata l'apertura prospettica. Lo scenario diventa dunque più essenziale, più ordinato, quasi neocubista e, grazie all'eliminazione dello scorcio prospettico, più raccolto. L'idea di mostrare un crocicchio di strade che si incontrano in una piazzetta rimane la medesima, come, del resto, la volontà di ritrarre le vecchie case della Contrada di Rena nel loro aspetto più tipico e veritiero.

In generale, tutte le composizioni studiate da Sbisà per il '62, per quanto per il confronto ci si basi su delle piccole riproduzioni fotografiche in bianco e nero, differiscono da quelle del '49 anche per l'impasto cromatico che, nella seconda versione, appare più denso e corposo.

Infine, occorre notare che il Museo Teatrale possiede anche delle riproduzioni fotografiche in bianco e nero della replica del *Trittico* del 23 dicembre 1962 (figg. 23-25) e, osservandole, si nota che le scenografie che occupano la scena, realizzate da Sormani, ricalcano in maniera precisissima i bozzetti del '62<sup>22</sup>.

Dall'analisi di questi bozzetti, con maggior riferimento a quelli di cui il Museo Teatrale possiede gli originali, pare che il classicismo che caratterizzò la pittura di Sbisà negli anni della sua maturità qui si attenui per dare esito, solo in alcuni casi, al recupero del segno e dello stile giovanile. I piani puliti, le superfici levigate e le epidermidi sfumate, tipici dei suoi quadri e dei suoi affreschi, lasciano qui spazio a un tocco più incisivo; il testo torrespiniano richiedeva, infatti, un'ambientazione verace, capace di immergere lo spettatore nell'atmosfera tipica di alcuni quartieri triestini di metà Ottocento. In primo piano c'è, dunque, lo spazio architettonico, urbano, ma qui siamo ben lontani dai richiami metafisici della fine degli anni venti e l'immagine è quella di una città esistente e viva, non ideale, abitata da persone operose e capace di accogliere e raccontare storie. Le scene del '49 sono immerse in una visione romantica e volutamente nostalgica dei fatti e dei luoghi, a tono con il testo e con la musica dell'opera.

Il ricordo del successo del *Trittico* rimase così a lungo nella memoria di molti che nel 1982 si decise di rimetterlo in scena. Questa volta l'incarico dell'ideazione dei bozzetti venne dato a Luigi Spacal che attuò una forte rielaborazione del modello di Sbisà, soprattutto dal punto di vista stilistico.

Tornando a Carlo Sbisà, mi è parso opportuno evidenziare l'importanza di queste opere per approfondire la conoscenza di un campo così scarsamente studiato come quello del teatro nell'arte di Sbisà, che evidenzia, ancora una volta, la sua vivacità artistica, soprattutto se si considera il momento in cui i bozzetti videro la luce. Questi incarichi avvennero in un periodo che per lui risultava essere di forte ricerca e sperimentazione: Sbisà si era da poco imbattuto nella nuova avventura della ceramica e della scultura e, al contempo, stava lavorando alle decorazioni per ambienti pubblici e privati. Dunque, mentre attendeva alle sue piccole statue silenziose, creando soluzioni per il palcoscenico o per le grandi navi, pensava in grande.



1

CARLO SBISÀ, *Teste di cantante*, carboncino su carta, 1920 ca., mm 130x120, Trieste, collezione privata



2

CARLO SBISÀ, *Attrice*, carboncino su carta, mm 130x120, 1920 ca., Trieste, collezione privata



3

CARLO SBISÀ, *Ballerina*, carboncino su carta, mm 170x105, 1920 ca., Trieste, collezione privata



4

CARLO SBISÀ, *Attrice sul palco*,  
carboncino su carta, mm  
130x120, 1920 ca., Trieste,  
collezione privata



5

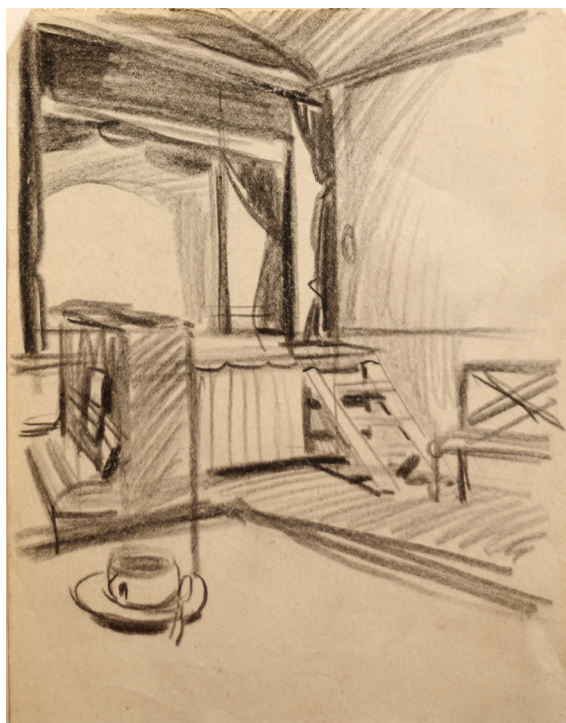
CARLO SBISÀ, *Attrice sul palco*,  
carboncino su carta, mm  
130x120, 1920 ca., Trieste,  
collezione privata





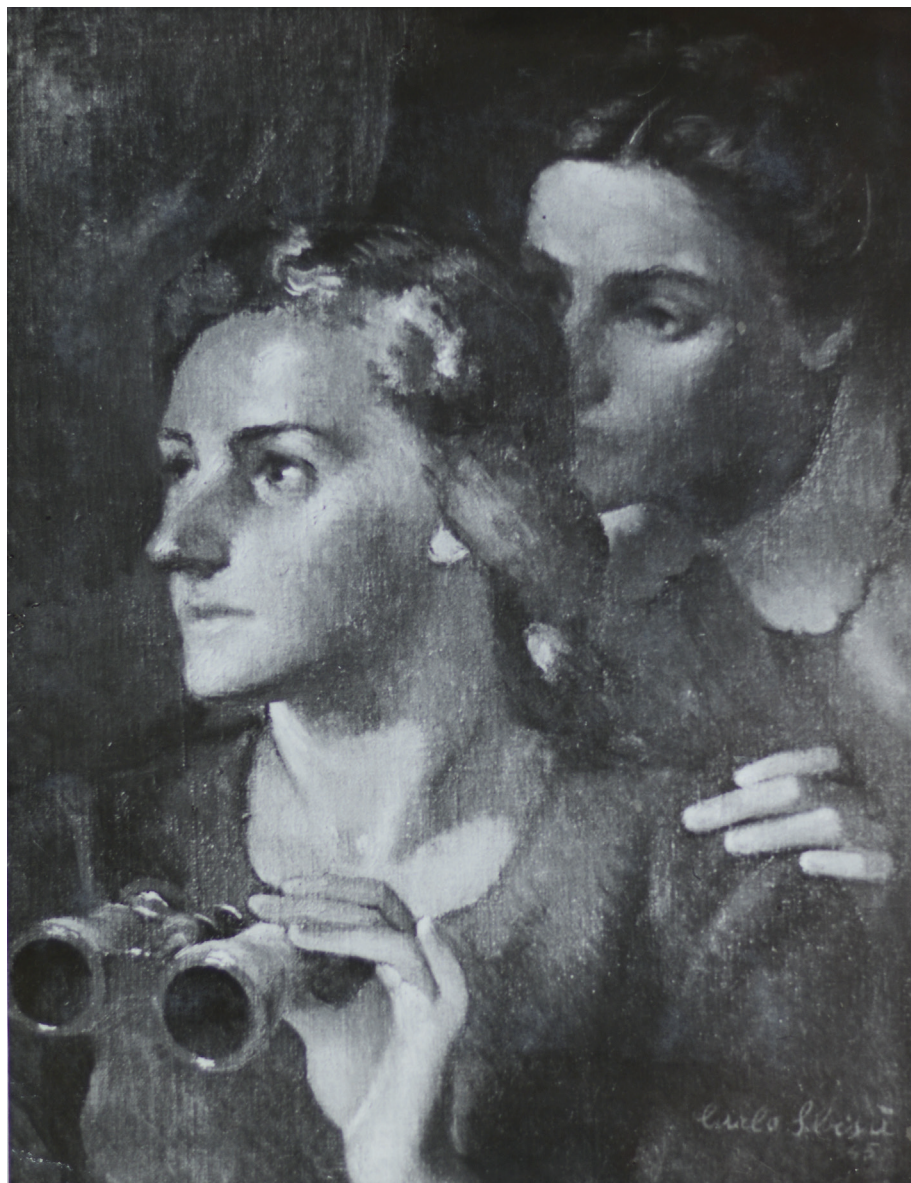
6

CARLO SBISÀ, *Schizzo per Attrice sul palco*, matita su carta, mm 150x115, 1920 ca., Trieste, collezione privata



7

CARLO SBISÀ, *Interno di teatro*, carboncino su carta, mm 155x110, 1920 ca., Trieste, collezione privata



8

CARLO SBISÀ, *Fanciulla a teatro*, olio su cartone telato, 1945, collezione privata



Sabato 5 Febbraio 1949

PRIMA RAPPRESENTAZIONE ASSOLUTA

# TRITTICO

Poema di MORELLO TORRESPINI

Musica di ANTONIO ILLERSBERG

1.

## CARNEVAL

Un Arlechin..... *Vladimiro Badiali*  
Un Purcinela ..... *Dino Mantovani*  
Una Colombina (La Puta) .. *Tatiana Menotti*  
El Vecio ..... *Luciano Donaggio*  
L'Osto ..... *Giulio Scarinci*  
L'Ostessa ..... *Vladimiro Lozzi*  
I do Tizi..... { ..... *Carlo Bearzi*  
                          { ..... *Eno Mucchiuti*  
El Diavolo Nero..... *N. N.*

La Gente de Sesto e la Gente Alegria - Quei de Destra - Quei de Sinistra  
e Quei de Mezo - Una vose buriona - La Compagnia del Malgoverno  
Le Maschere - I Sonadori - S. M. il Carnevale - Quattro Araldi del Finimondo

A Trieste, ora fa un secolo nel Quartiere di Crosada all' Osteria dei Tre Re

2.

## NADAL

El Vecio ..... *Luciano Donaggio*  
La Puta ..... *Tatiana Menotti*  
El Sior ..... *Ottavio Serpo*  
La Comare ..... *N. N.*  
I do Giovini Sposi { *Jeda Valtriani*  
                          { *Vladimiro Lozzi*  
                          { *Ucilio Colautti*  
I Tre Re..... { *Lucio Molinari*  
                          { *Giuliano Sandre*

La Gente de Strada - Mistro Zavata

A Trieste, ora fa un secolo in contrada  
di Rena presso la Tor Cucherna

Maestro del coro:

ROBERTO BENAGLIO

3.

## LA STRADA E LE STELE

La Vecia (La Puta) .. *Tatiana Menotti*  
Nina ..... *Tilly Gasperini*  
Toni de la chitara *Angelo Mercuriali*  
                          { *Laura Cavaliere*  
                          { ..... *Liliana Gole*  
                          { ..... *Liliana Hussu*  
Le bele Putele .. { *Bruna Ronchini*  
                          { ..... *Jeda Valtriani*  
                          { ..... *Silvia Zaget*  
                          { *Silvia Zangrando*  
Le do Comare .. { ..... *Ines Lazzarini*  
                          { ..... *Lola Pedretti*

La Vose dei Ricordi - La Vose dei Fioluzzi  
El Voson del Spaventausei

A Trieste, ora fa mezzo secolo in Contrada  
di Rena al Puntal del Crocifisso

Regia di:

MORELLO TORRESPINI

Scene realizzate da ERCOLE SORMANI su bozzetti del pittore CARLO SBISA

Maestro Concertatore e Direttore:

## UMBERTO BERRETTONI

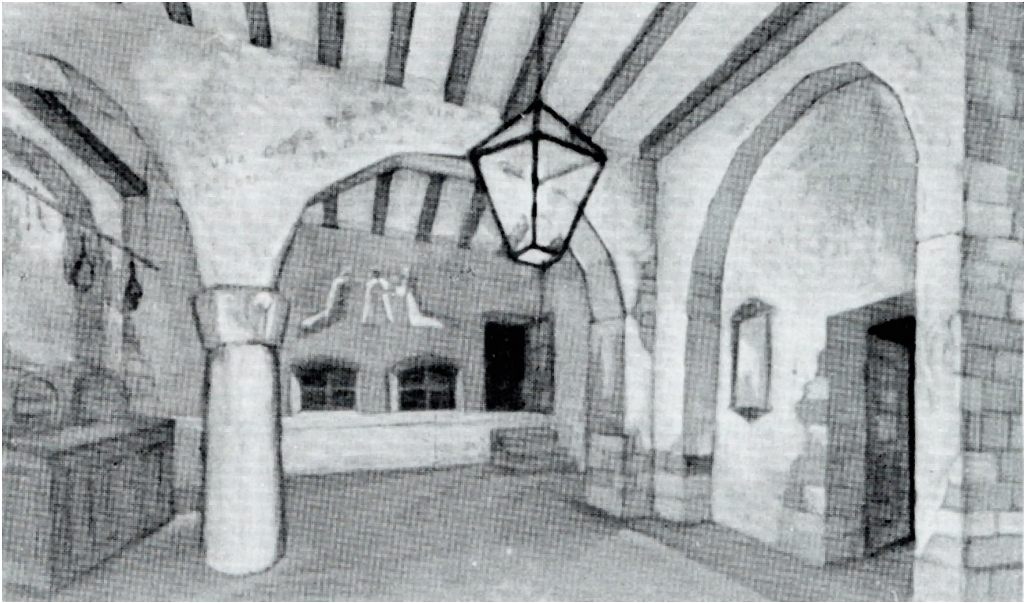


10

CARLO SBISÀ, *Carneval*, acquarello, carboncino e matita su carta, mm 440x650, 1949, Trieste, Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl"







12

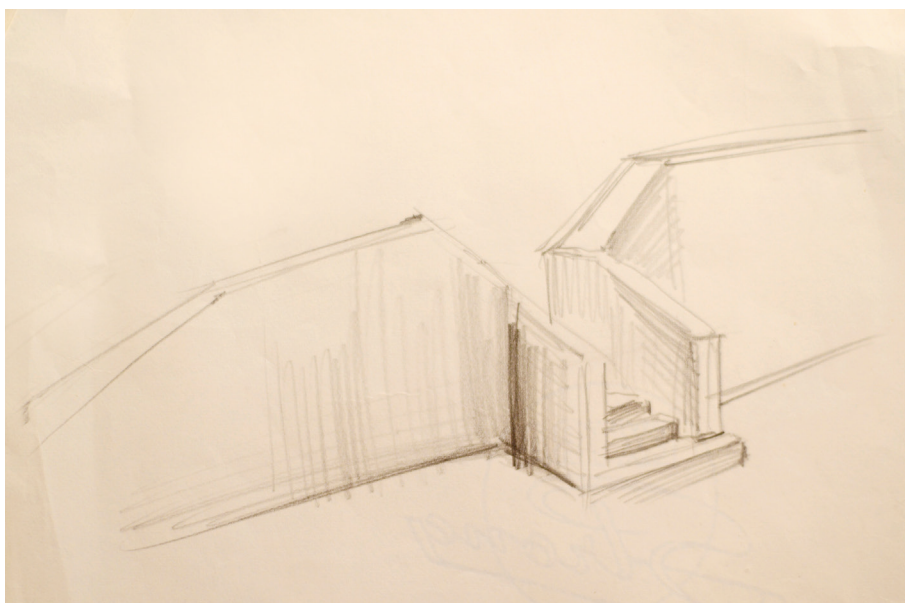
CARLO SBISÀ, *Carneval*, 1962, foto d'epoca, Trieste, Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl"





13

CARLO SBISÀ, *Nadal*, acquarello, carboncino e matita su carta, mm 430x610, 1949, Trieste, Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl".



14

CARLO SBISÀ, *Schizzo per scalinata*, matita su carta, mm 150x210, 1950 ca., Trieste, collezione privata



15

CARLO SBISÀ, *Studio di albero in un giardino*, matita su carta, mm 285x245, 1920 ca., Trieste, collezione privata





16

CARLO SBISÀ, *Studio di alberi*, matita su carta, mm 240x230, 1920 ca., Trieste, collezione privata



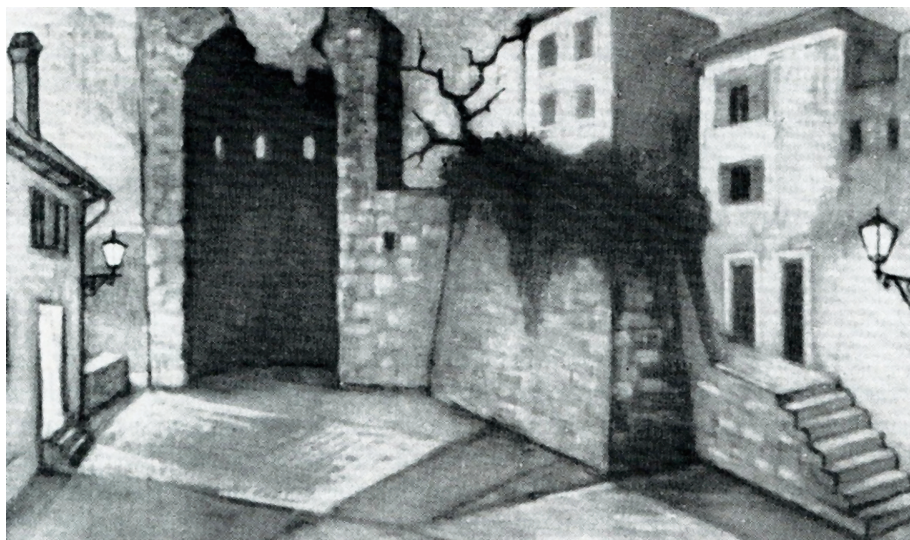
17

GIANNINO MARCHIG, *Orto fiorentino*, olio su tela, 1923, Trieste, collezione privata



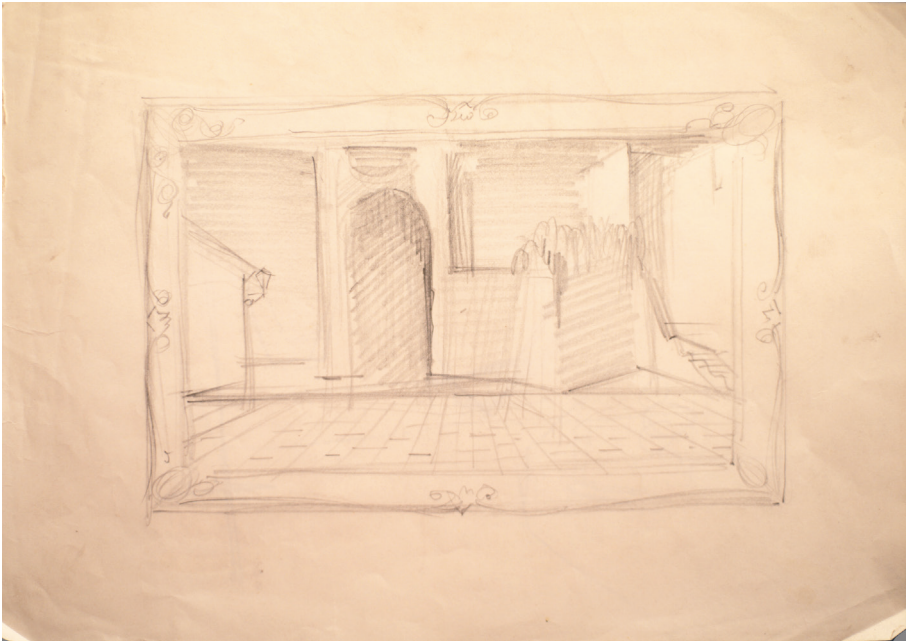
18

*Trittico*, foto di scena del II atto, 1949, Trieste, collezione privata



19

CARLO SBISÀ, *Nadal*, 1962, foto d'epoca, Trieste, Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl"



20

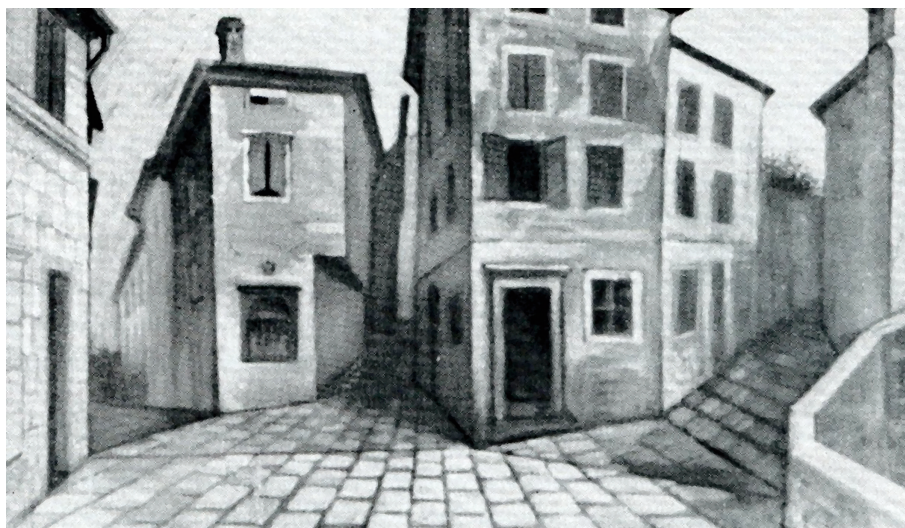
CARLO SBISÀ, *Studio per Nadal*, matita su carta, mm 210x290, 1948-1949, Trieste, collezione privata





21

CARLO SBISÀ, *La strada e le stele*, acquarello, carboncino e matita su carta, mm 430x600, 1949, Trieste, Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl"



22

CARLO SBISÀ, *La strada e le stele*, 1962, foto d'epoca, Trieste, Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl"





23

Trittico, foto di scena del I atto, 1962, Trieste, Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl"



24

Trittico, foto di scena del II atto, 1962, Trieste, Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl"



24

*Trittico*, foto di scena del III atto, 1962, Trieste, Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl"

- 1 Per un'analisi più approfondita si vedano: C. TOMMASI, "Carlo Sbisà e la musica", in: *Lungo il Novecento. La musica a Trieste e le interconnessioni tra le arti*, a cura di M. GIRARDI, Venezia, Marsilio, 2003, p. 261, N. COMAR, *Carlo Sbisà Catalogo generale dell'opera pittorica*, tesi di Dottorato di Ricerca, Università degli Studi di Trieste, A.A. 2008-2009, relatore M. De Grassi, Trieste, 2009.
- 2 Testimonianza orale del 7 gennaio 2014.
- 3 N. COMAR, Carlo Sbisà: catalogo generale, cit., p. 270.
- 4 C. MILIC, *Carlo Sbisà, interpretazioni nel mondo neoclassico*, in: "Il Massimiliano", I, gennaio-marzo 1997, 1.
- 5 R. MARINI, *Scenografia artistica di Sbisà e Mascherini. La pittura dello spettacolo teatrale*, in: "La voce libera", 21 febbraio 1949, IV, 1095.
- 6 Testimonianza orale del 7 gennaio 2014.
- 7 Per la genesi completa dell'opera si rimanda a: M. TORRESPINI, *Ricordo di un illustre musicista triestino. Antonio Illersberg e la nascita del "Trittico"*, in: "Il Giornale di Trieste", 16 giugno 1955, e a: C. BARISON, *Conversazione di Cesare Barison*, dono del Maestro Cesare Barison del 21 maggio 1954, dalla rassegna stampa di Antonio Illersberg conservata al Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl" di Trieste, p. 4.
- 8 M. TORRESPINI, *Trittico*, Milano, Garzanti, 1945.
- 9 Trieste, Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl", CARLO SBISÀ, *Carnaval*, acquarello, carboncino e matita su carta, mm. 440x650, C, inv. CMT 4/48.
- 10 Trieste, Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl", Partitura autografa di Antonio Illersberg dell'opera lirica *Trittico*, dono Maragliano, s/ inv. Nel 2003 «Luisa Maragliano, straordinaria interprete del Trittico nell'edizione andata in scena al Teatro Verdi nel 1962, ha fatto dono al Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl" della partitura manoscritta del Trittico, unitamente a tutto il materiale d'orchestra»: *Il celebre Trittico di Antonio Illersberg fa ritorno a Trieste*, in: "Trieste Oggi", 4 dicembre 2003
- 11 Trieste, Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl", *Trittico*, inv. da CMT 15986 a CMT 15992 (per il 1962), da CMT 18634 a CMT 18636 (per il 1982).
- 12 Trieste, Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl", Registrazioni audio *Trittico*, Fondo Toffolo, inv. CMT Toffolo Nastri, 195-198.
- 13 Dalla rassegna stampa del Maestro Antonio Illersberg (conservata al Museo Teatrale) si evince che ci fu anche una replica nel 1950 ma il programma di sala di questa ripresa non è presente negli archivi. La ripresa del *Trittico* del 1950 è anche citata, per esempio, nell'articolo *Trieste ricorda Illersberg. Un maestro, una città*, in: "Il Meridiano di Trieste", 9 dicembre 1982.
- 14 Trieste, Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl", inv. PR TV 22/79.
- 15 Trieste, Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl", inv. PR TV 31/84.
- 16 Trieste, Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl", *Carnaval* – CMT 278/9; *Nadal* – CMT 278/7; *La strada e le stele* – CMT 278/8.
- 17 SOL., *Entusiasmo e commozione per l'opera di Illersberg*, in: "Messaggero Veneto", 18 dicembre 1962.
- 18 Trieste, Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl", CARLO SBISÀ, *Nadal*, acquarello, carboncino e matita su carta, mm 430x610, inv. CMT 4/49.
- 19 Sbisà ritrae la torre nello stato in cui essa si trovava a metà Ottocento, ovvero senza merlature.
- 20 Sul foglio *Studio di alberi* (fig. 17), cfr. P. Fasolato, "«Io sono

stato sempre, per sentimento, un neoclassico» Carlo Sbisà. Opere 1920-1945”, in: *Carlo Sbisà*, catalogo della mostra di Trieste, Civico Museo Revoltella, 14 dicembre 1996 - 9 febbraio 1997, a cura di R. Barilli, M. Masau Dan, Milano, Electa, 1996, p. 30. Su Marchig: S. RAGIONIERI, “Giannino Marchig: l’attività grafica dopo il trasferimento in Toscana”, in *Un artista triestino a Firenze: Giannino Marchig*, catalogo della mostra di Trieste, Civico Museo Revoltella, 21 marzo - 21 maggio 2000, a cura di M. MASAU DAN, S. GREGORAT, Cini-sello Balsamo, Silvana Editoriale, 2000, p. 47.

21 Trieste, Civico Museo Teatrale “Carlo Schmidl”, CARLO SBISÀ, *La strada e le stee*, acquarello, carboncino e matita su carta, mm 430x600, inv. CMT 4/50.

22 Ercole Sormani (jr) lavorava come scenografo per la ditta di famiglia “Ercole Sormani Scenografie” fondata dal padre Ercole nel 1838 e «che rappresentò, fin dai suoi esordi, il più completo laboratorio al servizio dello spettacolo: qui si studiavano e realizzavano impianti di palcoscenico, macchinari, trabocchetti ed altre trovate dirette a stimolare al meglio il coinvolgimento emotivo dello spettatore. [...] Per l’opera svolta, la Ercole Sormani Scenografie fu insignita da onorificenza dalla Casa Reale». La ditta è ancora oggi attiva. Vedi: <http://www.scenografiesormanicaropoli.com/italiano/home.htm> (consultato il 3 febbraio 2014).